

LA MATTINA ALLA FRANCO TOSI IN CUI PERDEMMO LA NOSTRA ANIMA

LEGNANO, LE DEPORTAZIONI NAZISTE DEL GENNAIO 1944

Realizzato da:
Paschetto Renata
Randazzo Daniele



Strategy Design

Azzarito Cristina
Canaletti Diego
Turco Angelo



Fondazione
Comunitaria
TICINO OLONA



A Paolo Roberti,
amico di Legnano

La grande fabbrica Franco Tosi sorgeva al centro di Legnano, a due passi dalla stazione. Non viveva solo dentro le proprie mura e dentro i suoi saloni, ma debordava nelle vie adiacenti: quei macchinari così potenti facevano vibrare le strade e i suoni rimbombavano nelle case attorno. Nemmeno la guerra l'aveva fermata.

La Seconda Guerra Mondiale aveva colpito l'Italia con inaudita violenza, insinuandosi in ogni aspetto della vita degli italiani. Un conflitto, per essere mondiale, dev'essere prima di tutto totale e cambiare radicalmente le abitudini quotidiane. Si parte dal razionamento del cibo, si saluta il vicino di casa che viene arruolato e si finisce per correre e scappare quando le sirene antiaeree cominciano a urlare.

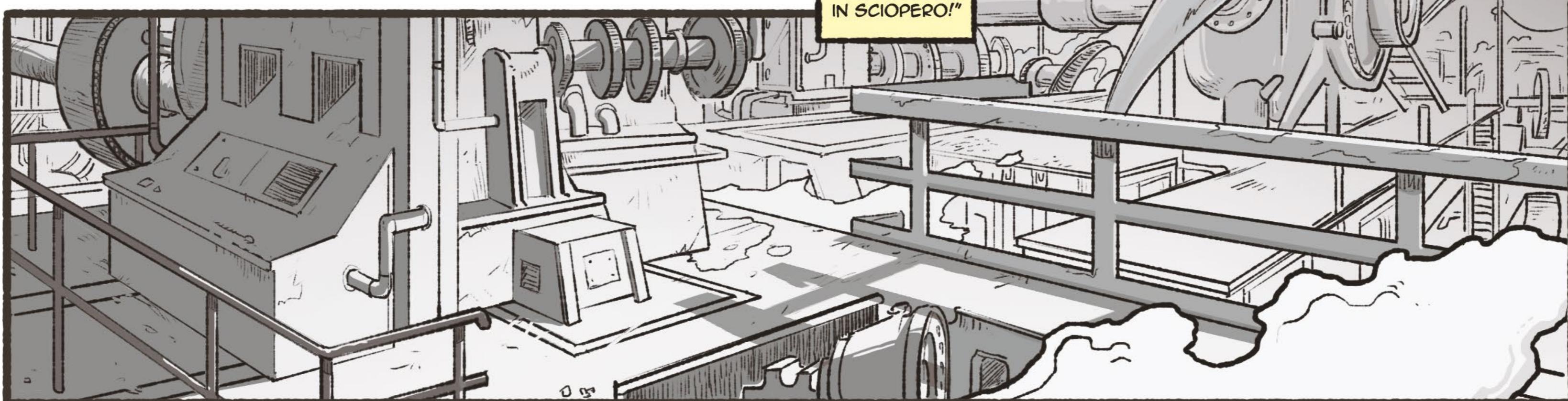
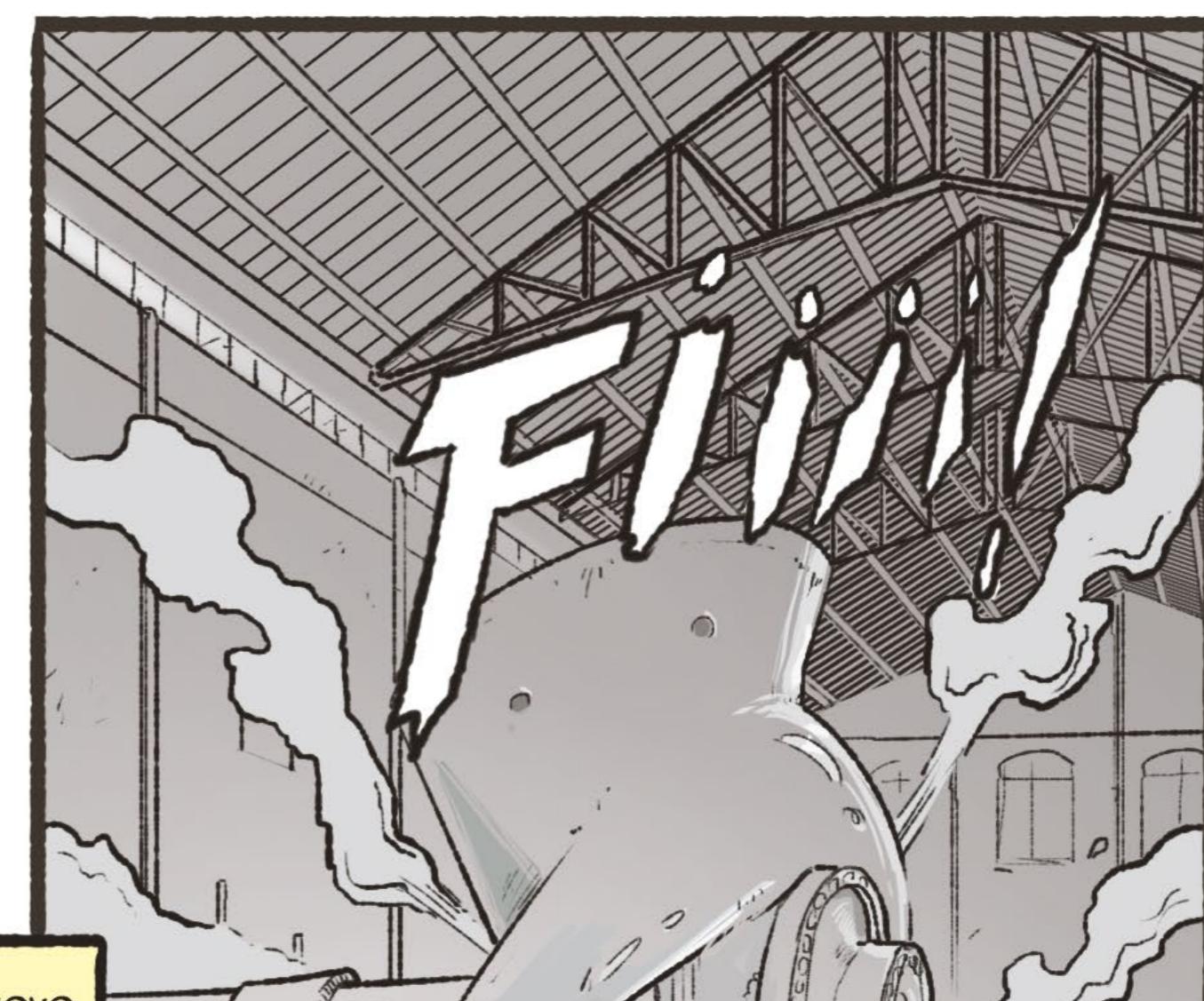
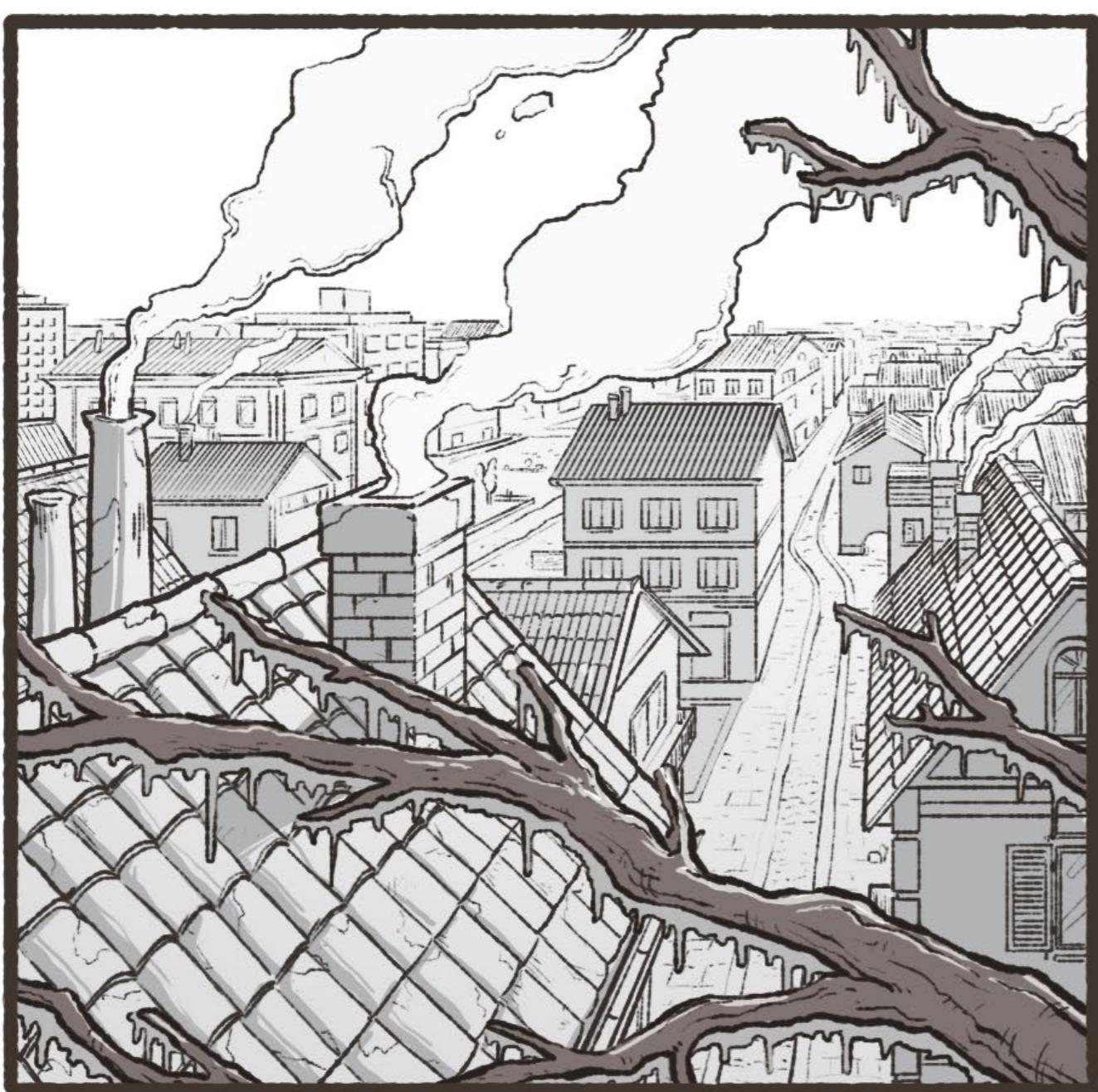
Nel 1944 le Potenze dell'Asse erano ormai destinate alla sconfitta, inesorabile, lenta. Non era più una questione di "se", ma di "quando". Il 10 luglio dell'anno prima gli Alleati erano sbarcati in Sicilia, con l'obiettivo di risalire la nostra Penisola. Tra il 24 e il 25 luglio, il Gran Consiglio del Fascismo aveva deciso di dimissionare Benito Mussolini, con un improvviso rigurgito per tutto quello che era stato e quello che aveva rappresentato. Il Capo del Governo, il Duce, il Primo Maresciallo dell'Impero cadeva in disgrazia e con lui l'Italia totalitaria che aveva prima forgiato e poi ridotto in macerie. Mussolini veniva così dapprima arrestato su ordine del Re Vittorio Emanuele III e poi condotto sul Gran Sasso. L'8 settembre di quell'anno, l'Italia si arrendeva senza condizioni agli Alleati e la Germania nazista, come l'acqua dietro ad una diga che si rompe, invadeva il Nord e il Centro Italia.

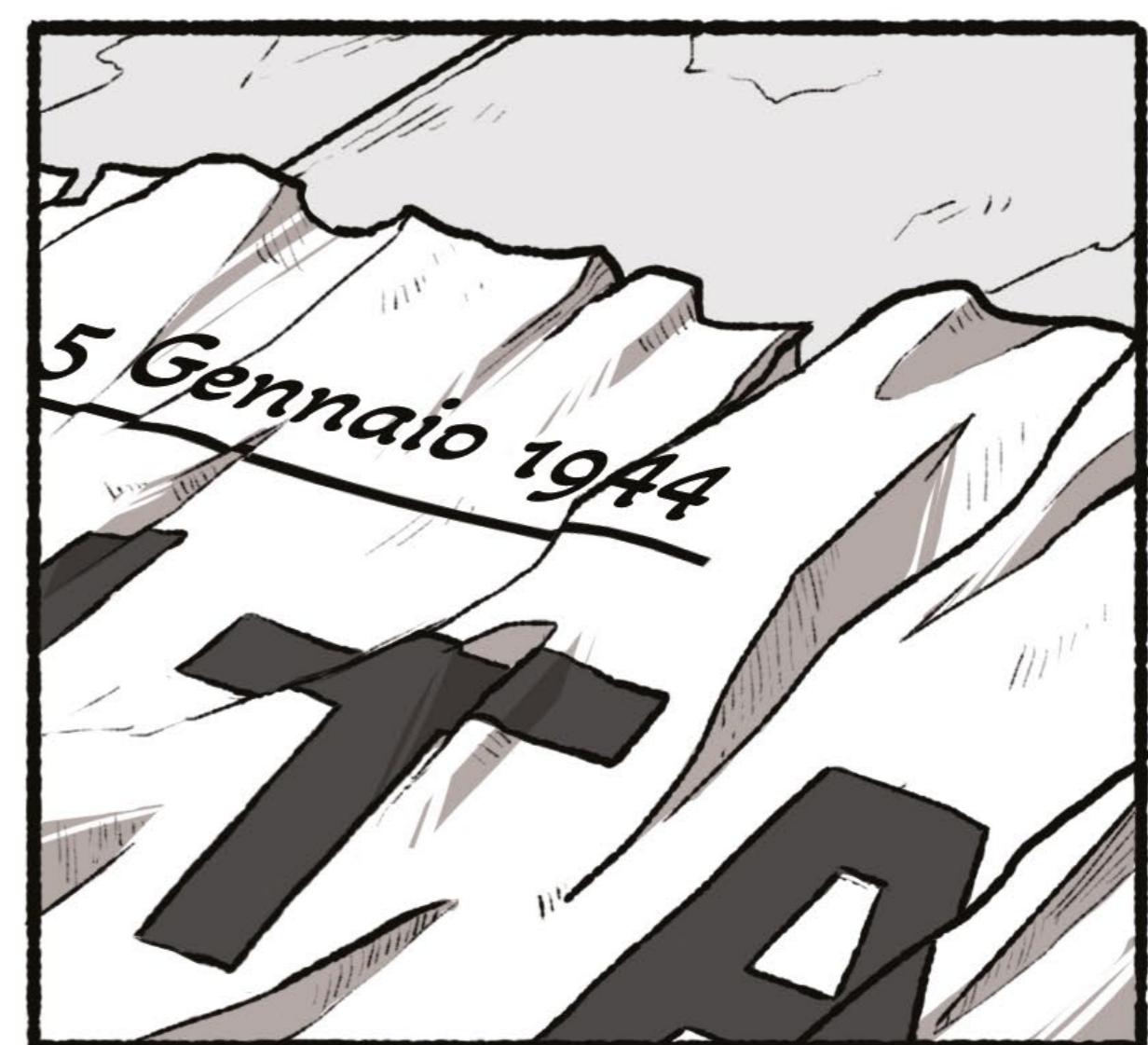
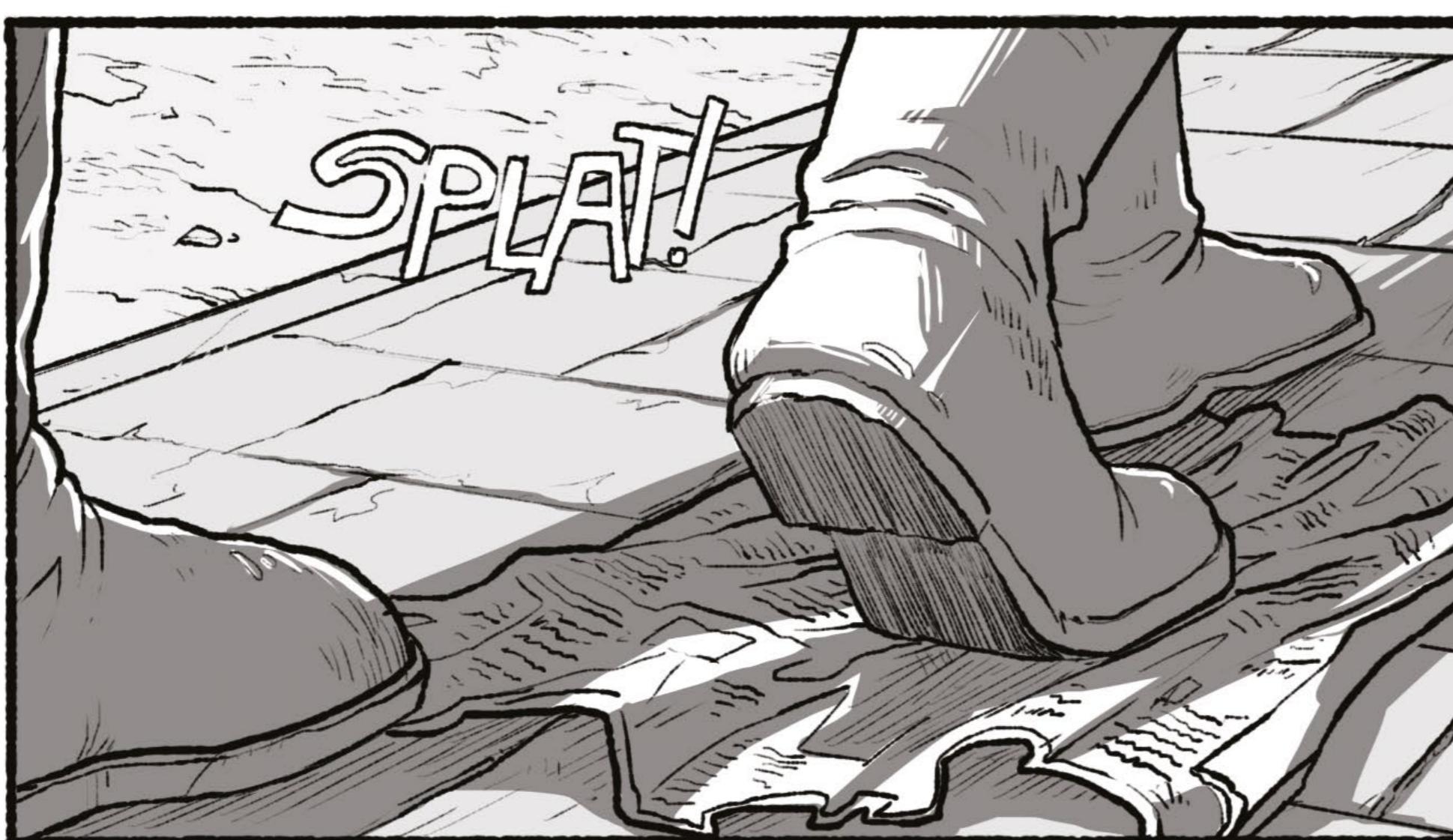
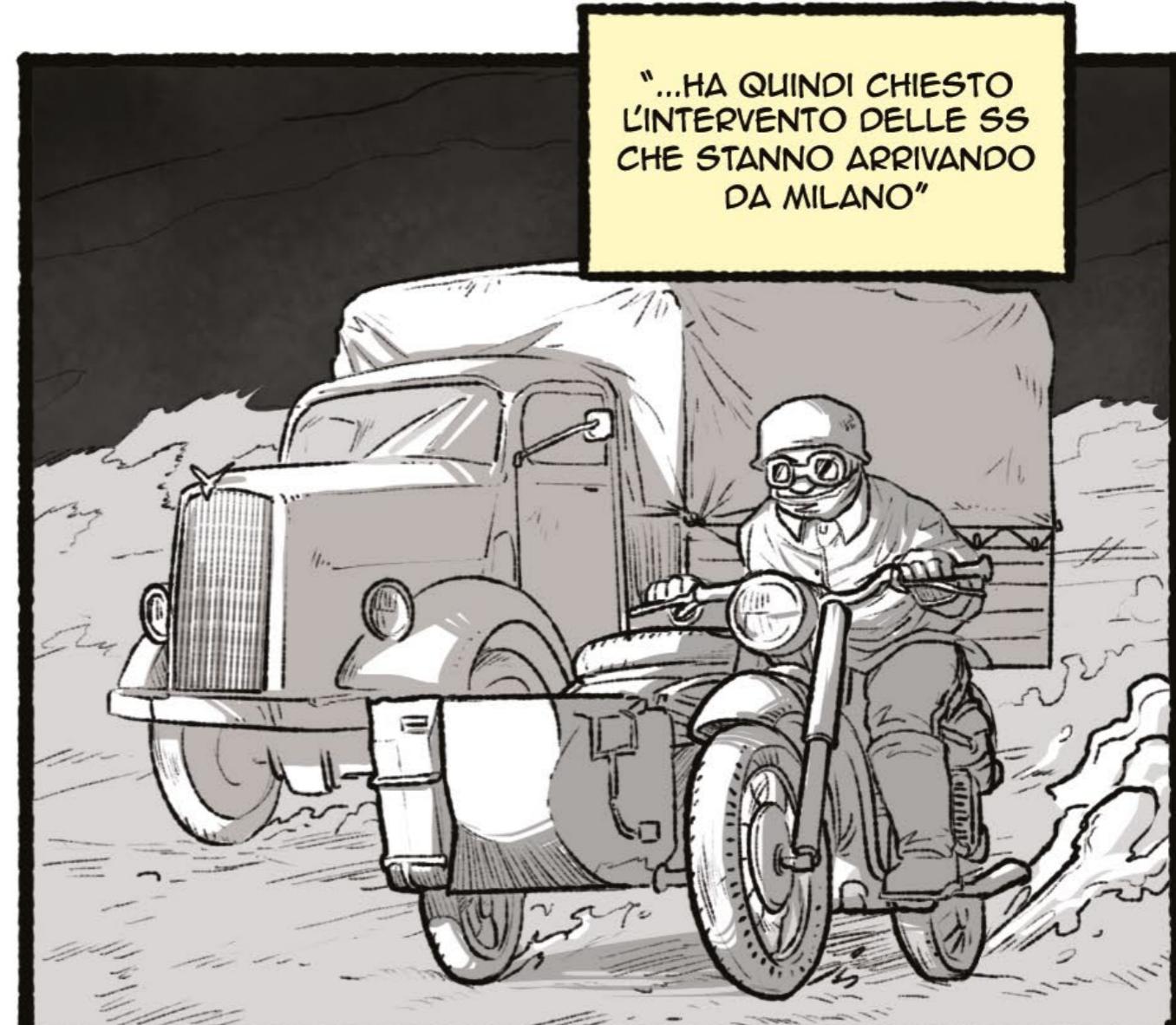
Era l'inizio della Resistenza, un movimento di lotta popolare, politica e militare nato per liberare l'Italia dal Fascismo, dall'occupazione nazista e dalla Repubblica Sociale Italiana. Movimenti partigiani che, a partire dall'ottobre del 1943, nascevano anche a Legnano, formati da persone di ispirazione cattolica, social-comunista e in altre formazioni autonome.

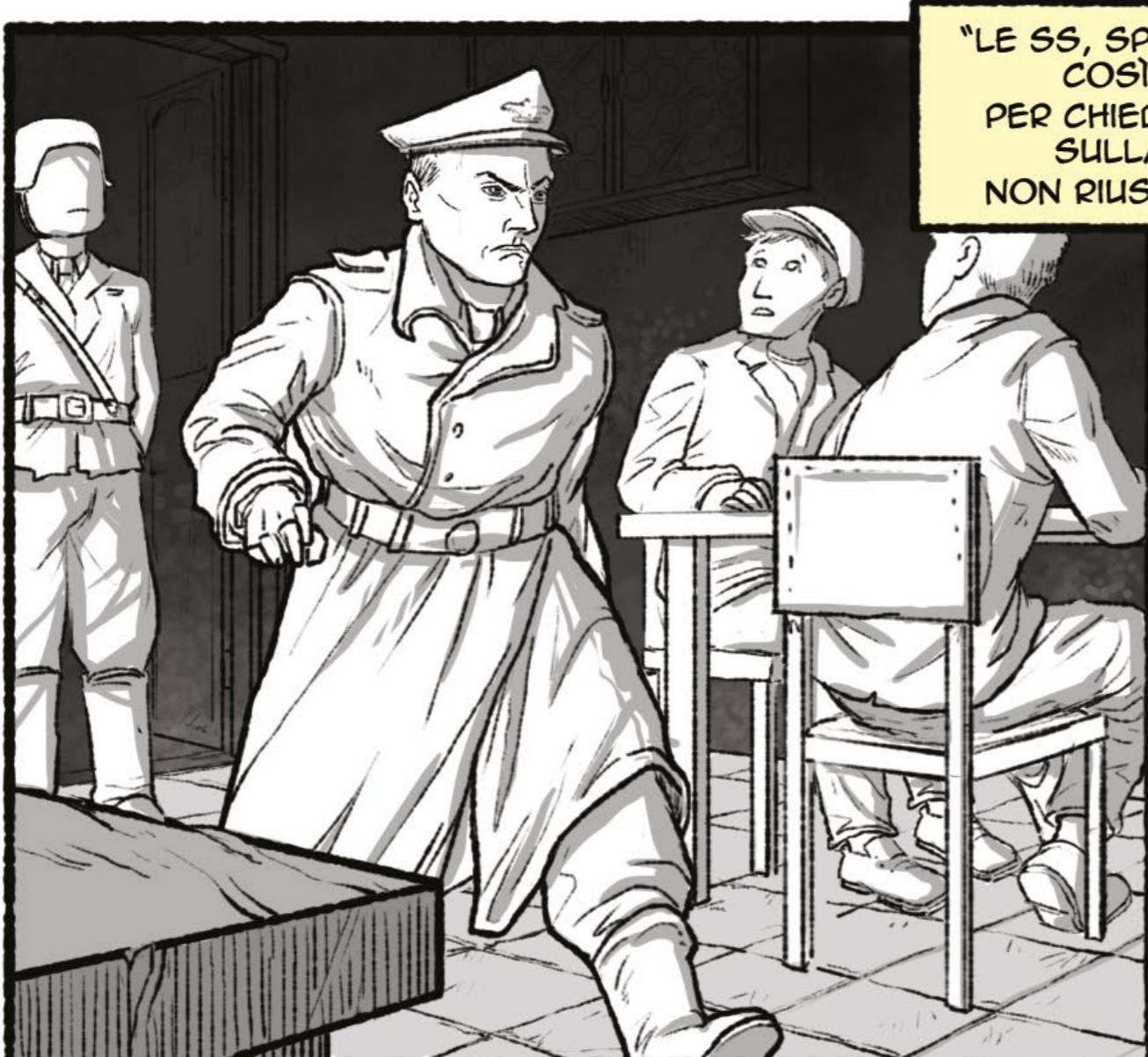
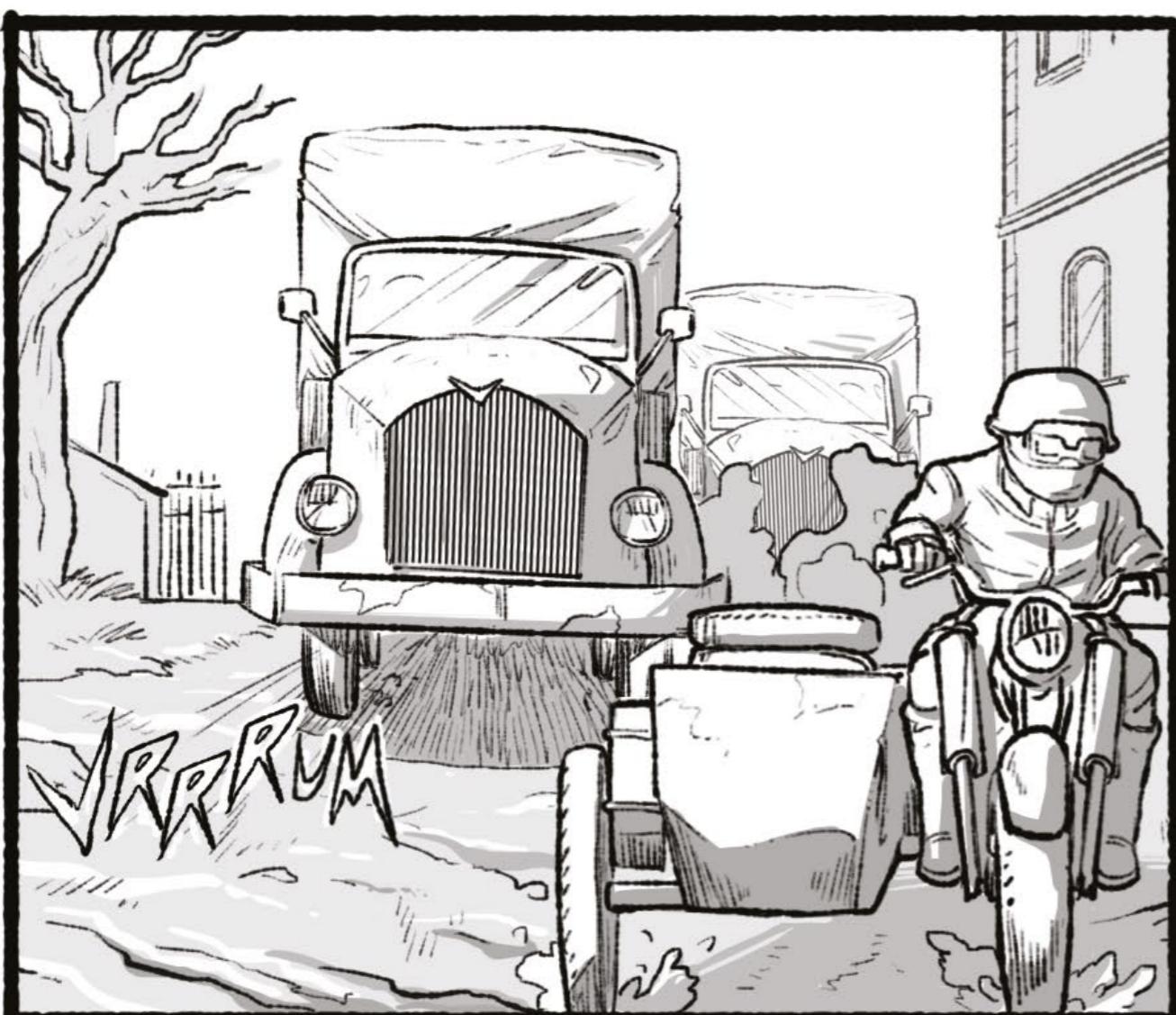
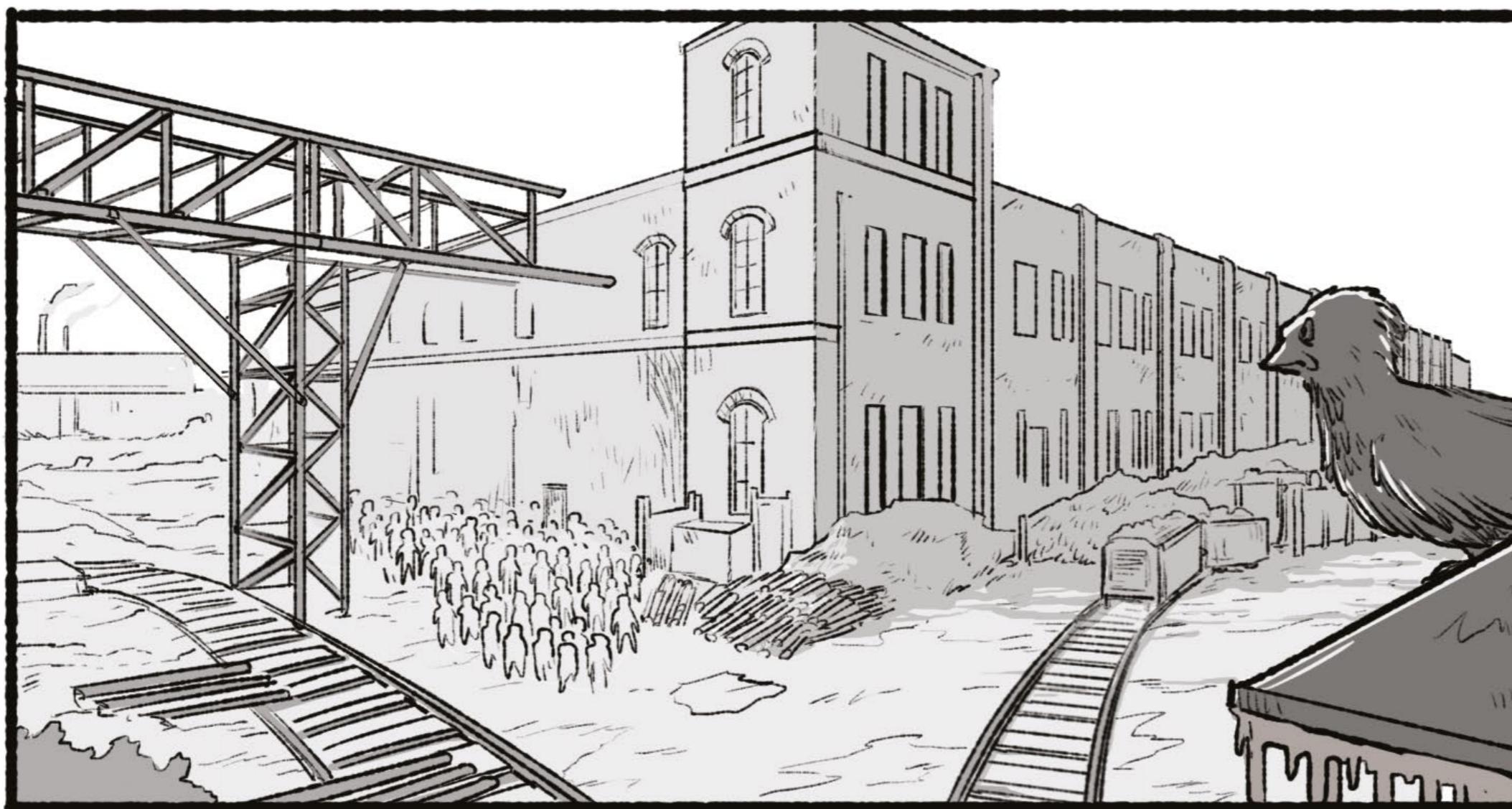
Nel mentre, la situazione economica e sociale del Paese aveva portato diversi operai delle industrie del Nord Italia a scioperare. Un atto di ribellione potente in un Paese in cui questo diritto era stato cancellato dalle leggi fascistissime. Chi scioperava veniva arrestato, spesso torturato e nei casi più drammatici deportato nei lager.

Il 5 gennaio 1944, Legnano veniva sconvolta da uno degli eventi più cruenti probabilmente della sua storia.

La Franco Tosi era in fermento da qualche settimana. La produzione veniva spesso fermata o rallentata in segno di protesta. Gli operai stavano negoziando un miglioramento delle proprie condizioni e la trattativa sembrava andare in porto quando, il 5 gennaio 1944, gli operai decisero di occupare gli uffici dirigenziali della fabbrica. Un'informazione arrivata all'orecchio del Generale delle SS Otto Zimmermann, incaricato per la repressione degli scioperi: tutti gli operai vennero radunati nel cortile della fabbrica, costretti a tornare a lavoro dopo una scarica di proiettili per aria. Ma un affronto del genere non poteva essere tollerato: seguì una retata nei confronti di quei sindacalisti che avevano dato il via all'agitazione. Otto di loro, con ideali antifascisti vennero portati a San Vittore e successivamente condotti alla porta dell'inferno: Mauthausen.

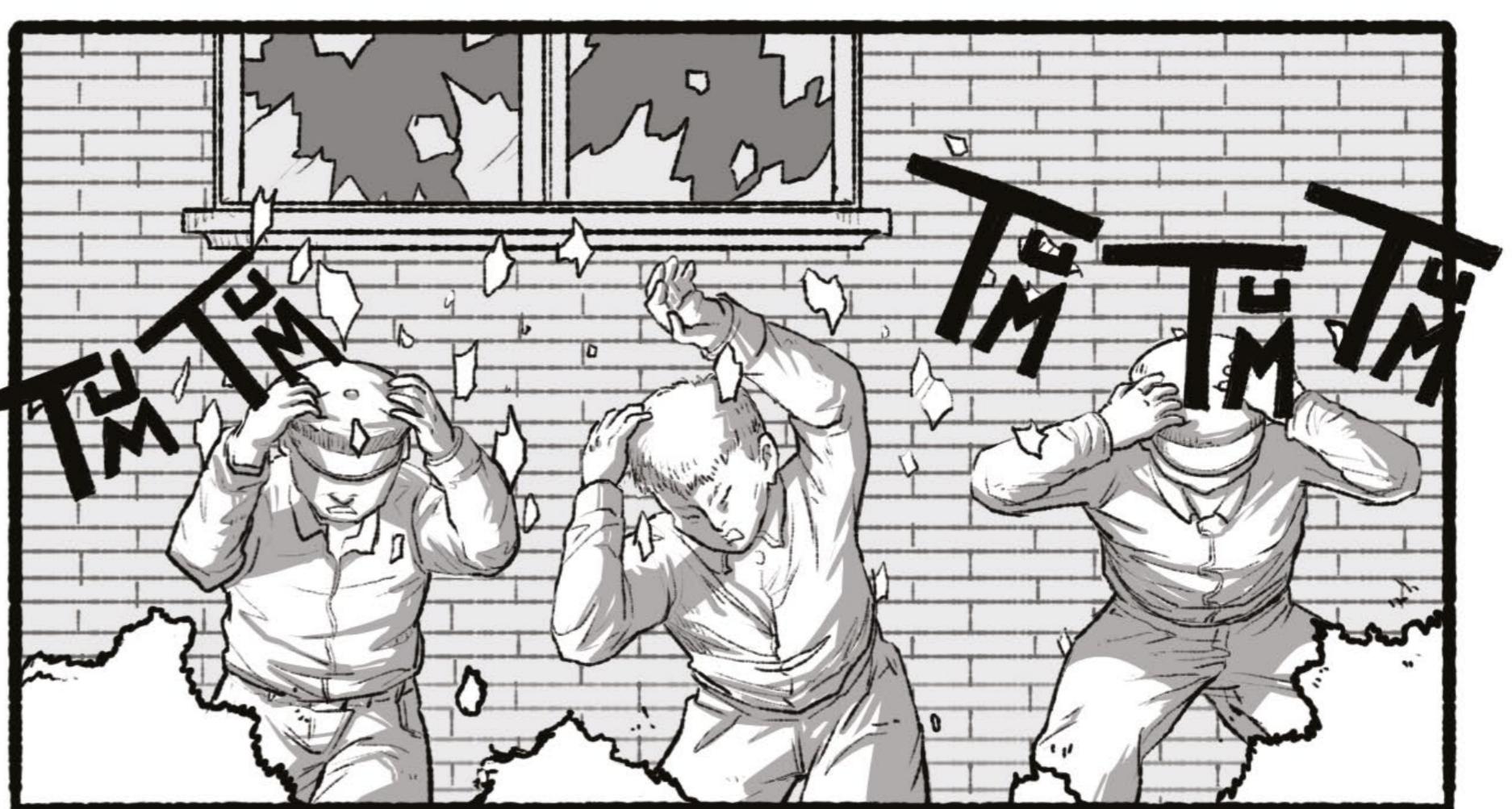
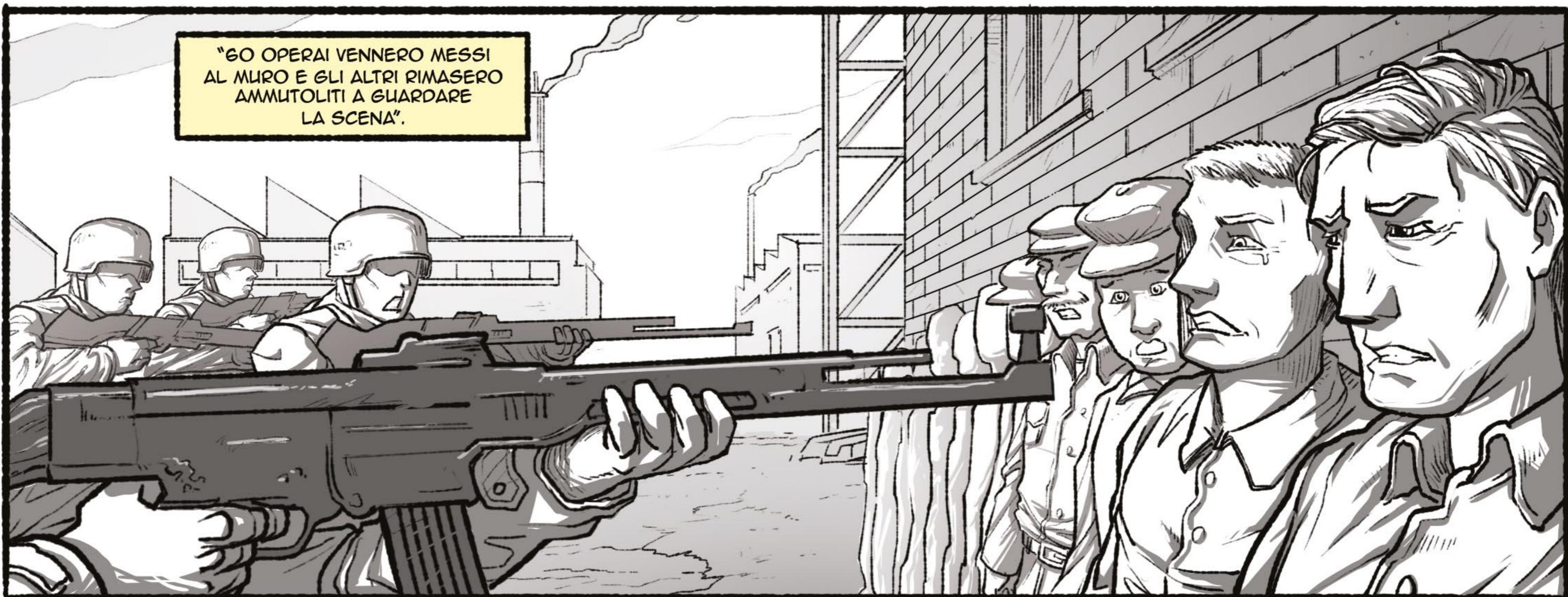
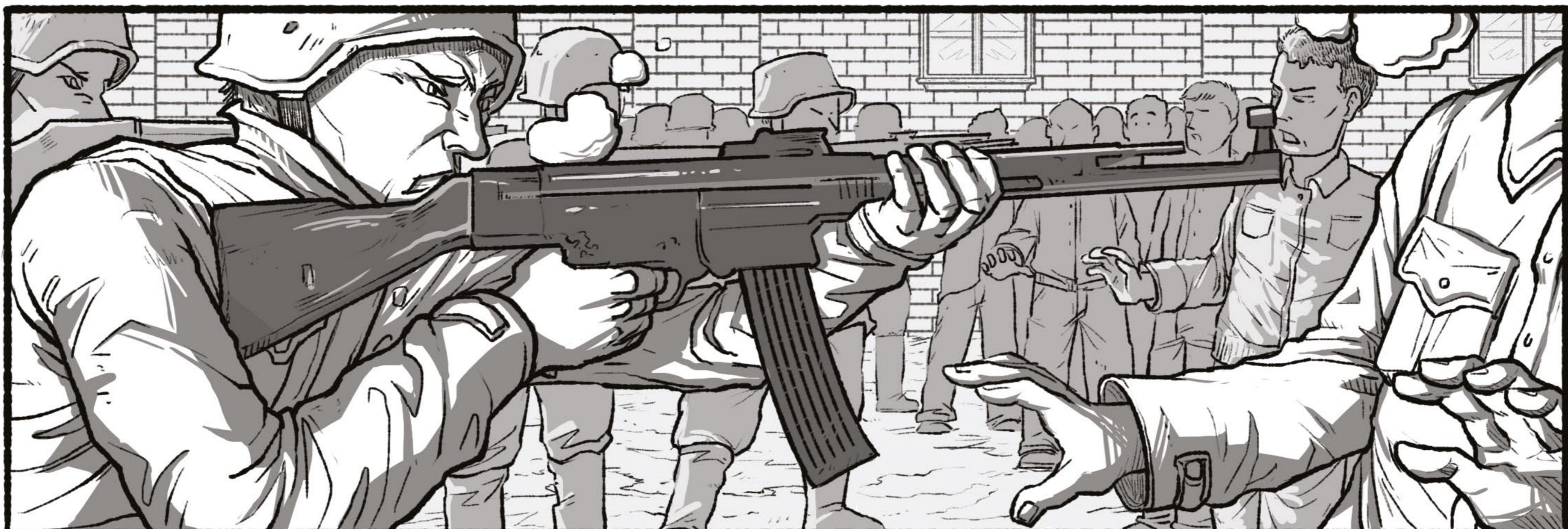


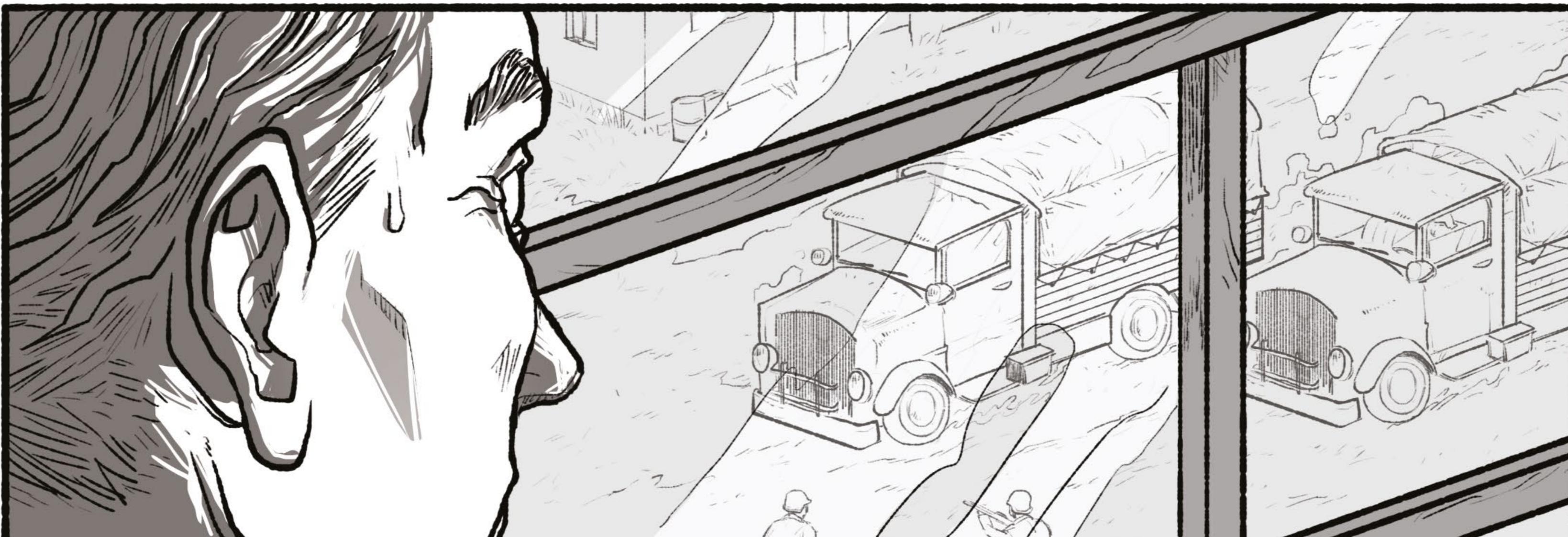


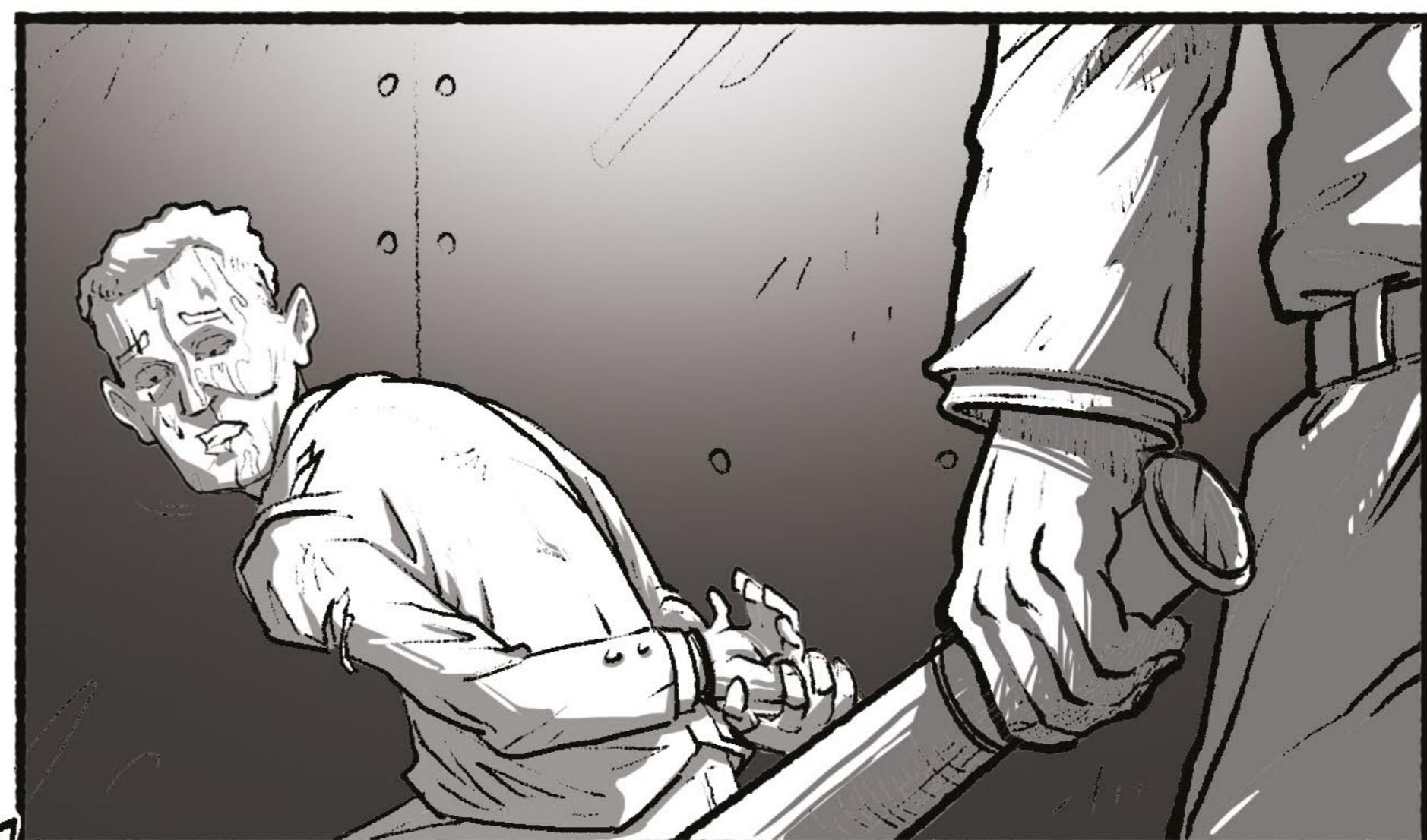
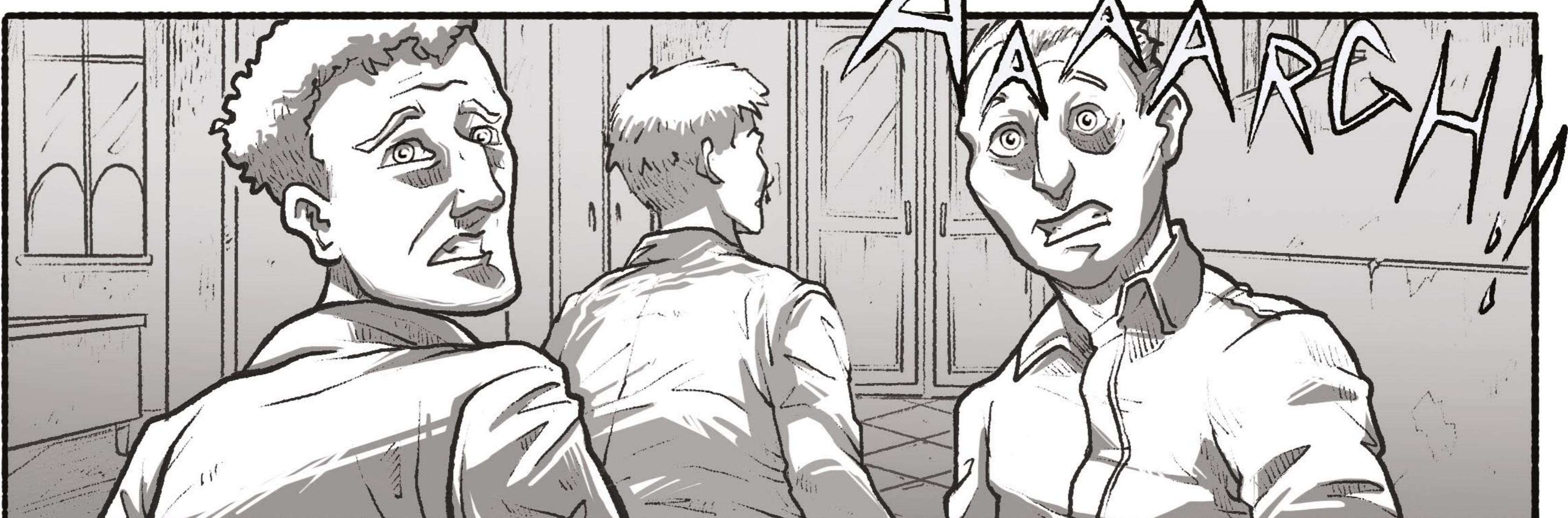
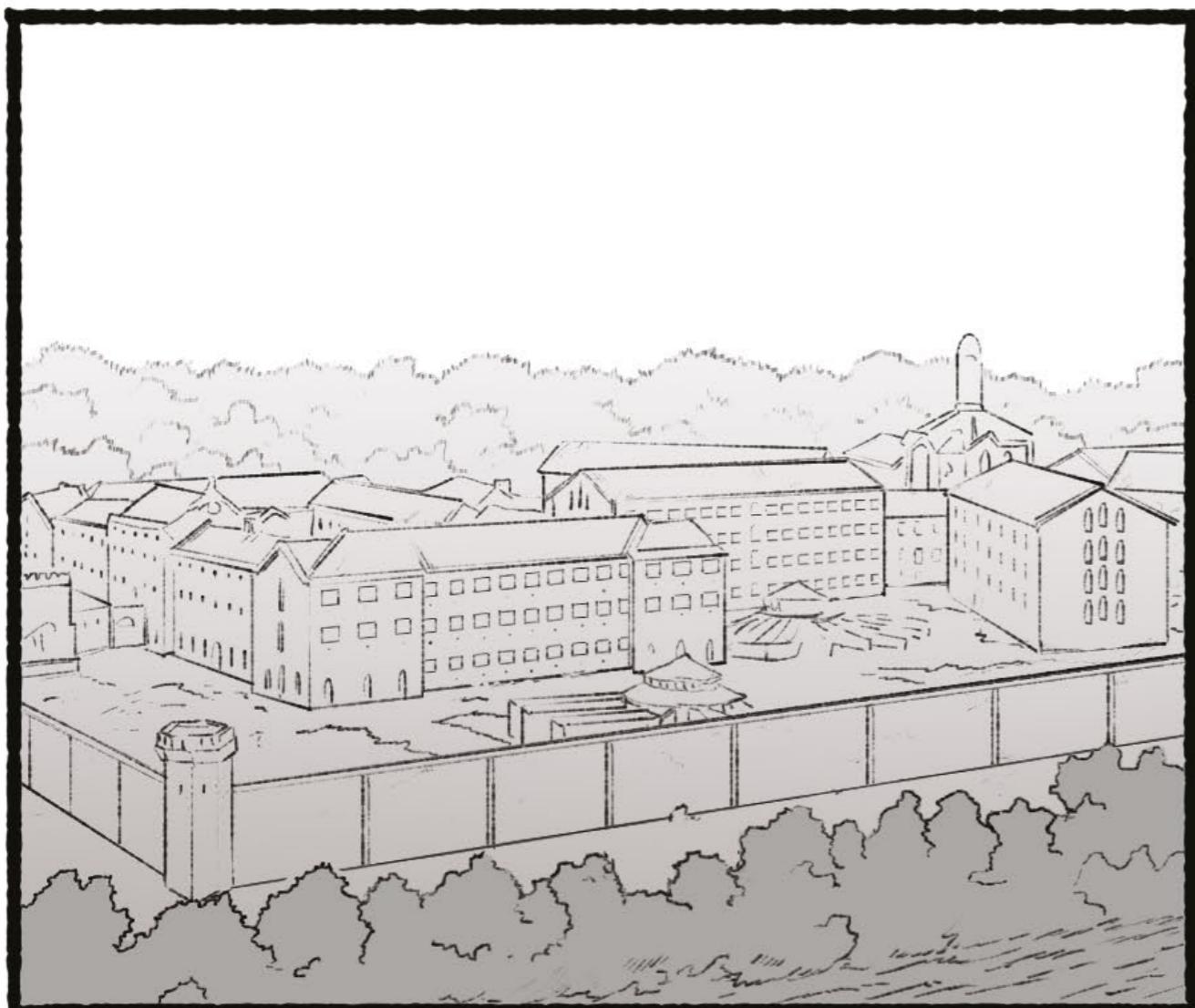


"LE SS, SPAESATE, ENTRARONO COSÌ IN UN'OSTERIA PER CHIEDERE INFORMAZIONI SULLA FABBRICA CHE NON RIUSCIVANO A TROVARE"

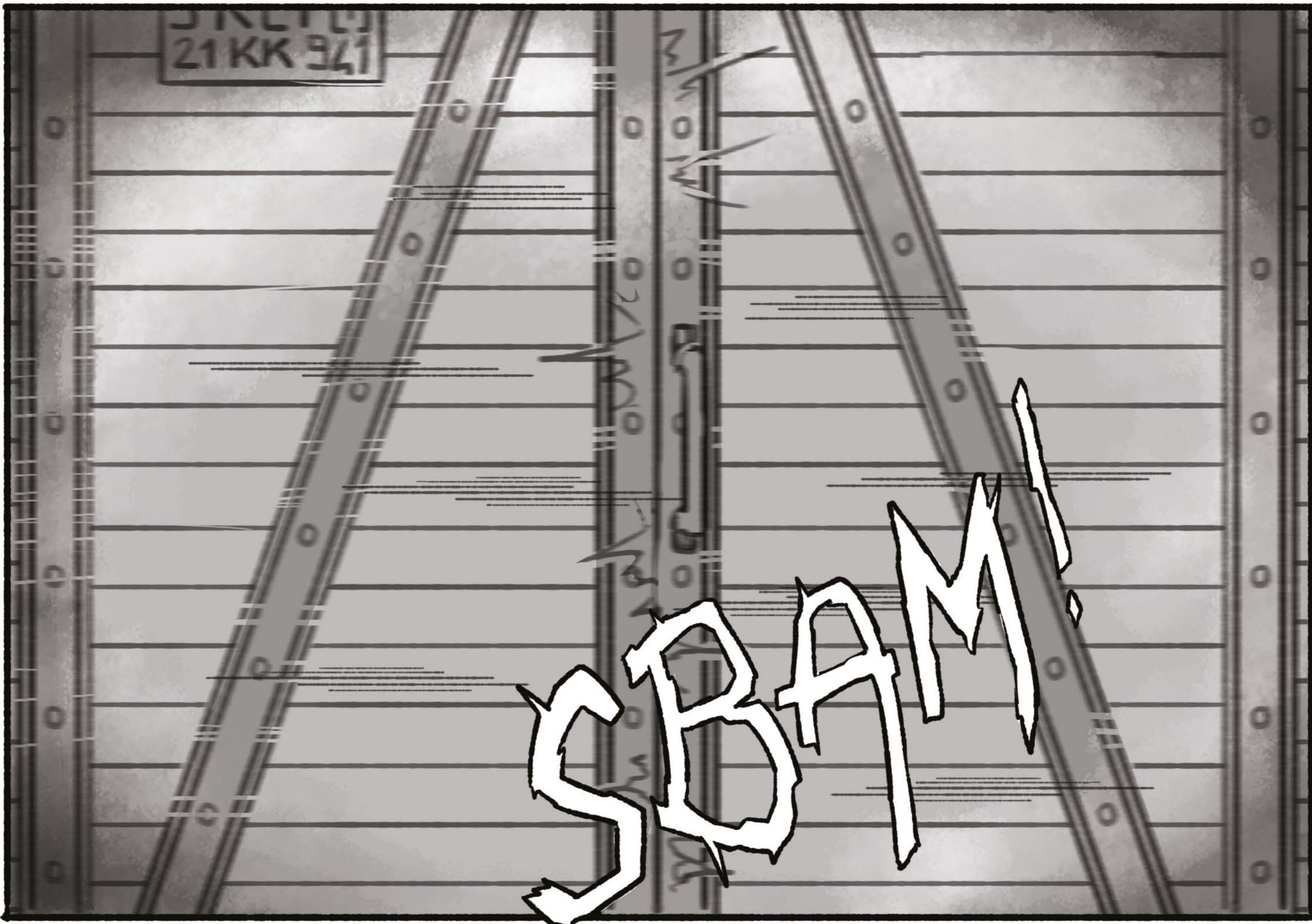
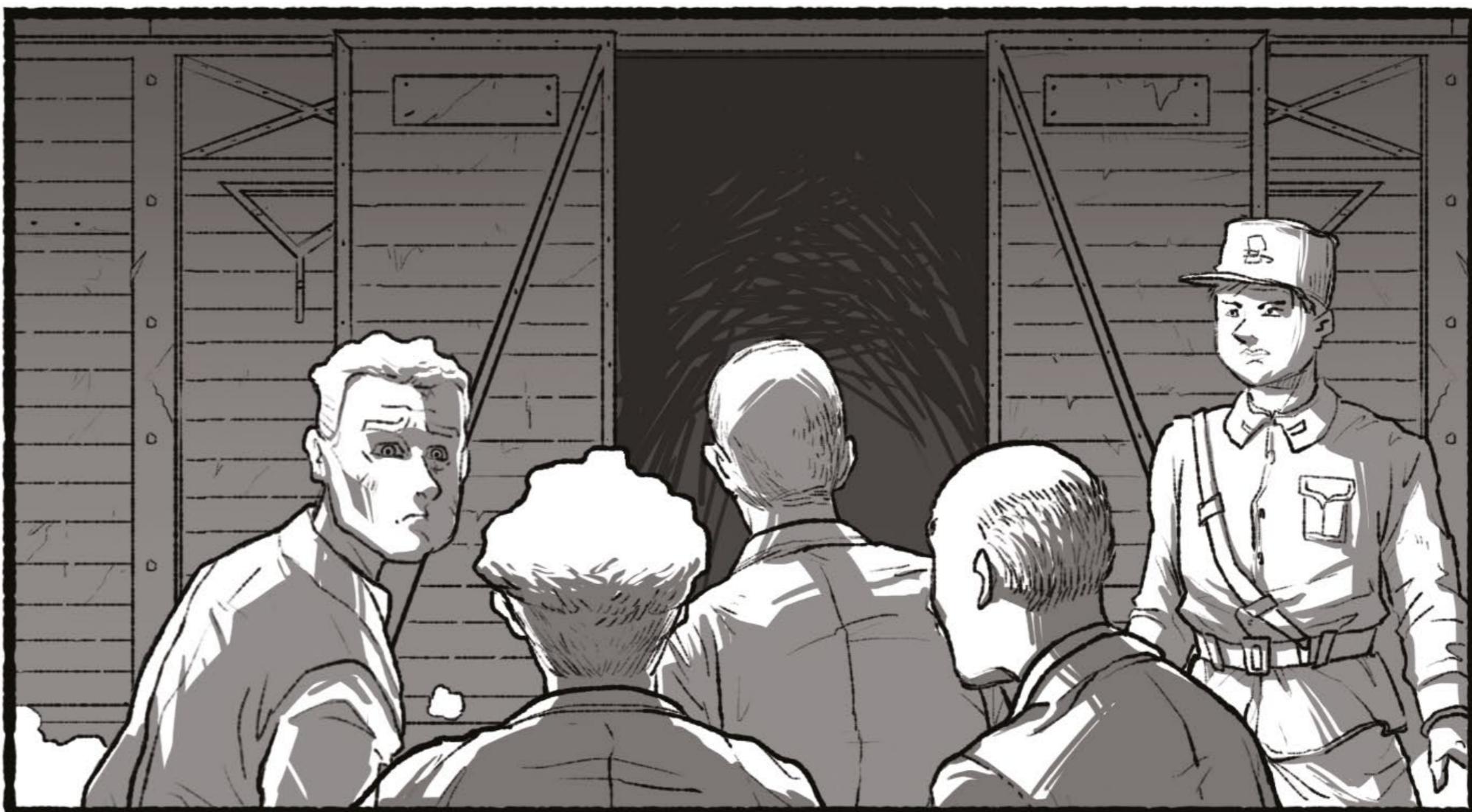


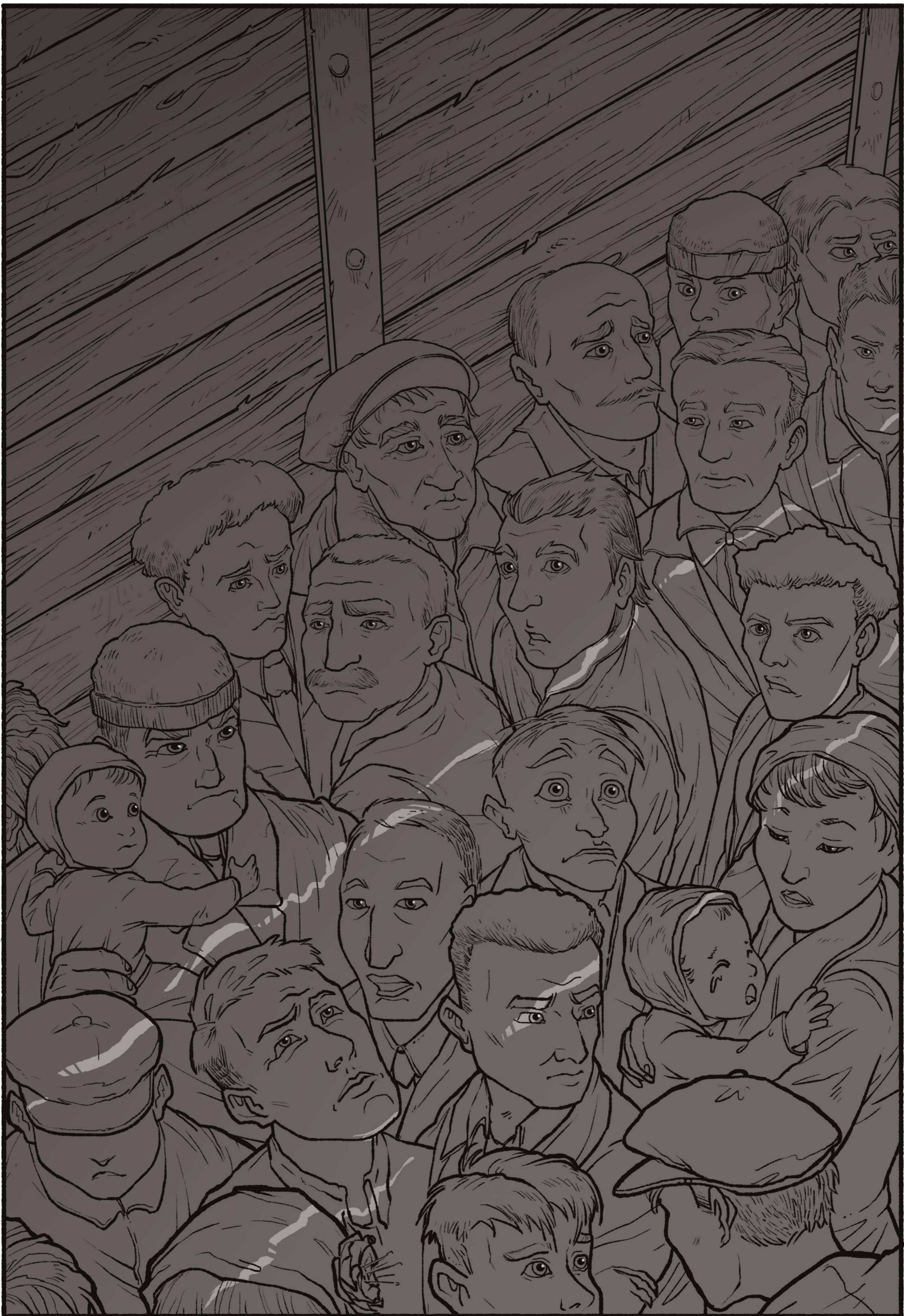




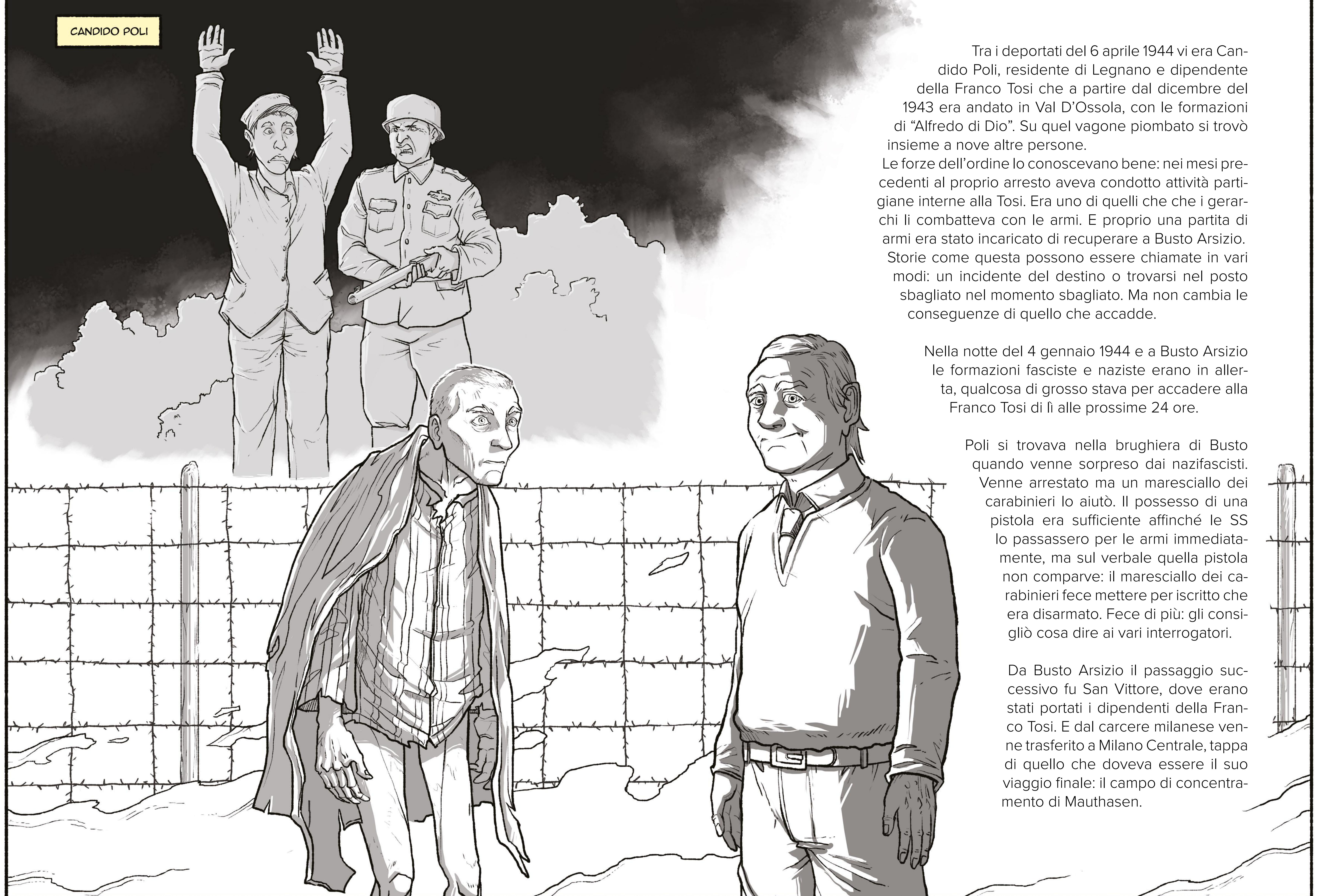








CANDIDO POLI



Tra i deportati del 6 aprile 1944 vi era Candido Poli, residente di Legnano e dipendente della Franco Tosi che a partire dal dicembre del 1943 era andato in Val D'Ossola, con le formazioni di "Alfredo di Dio". Su quel vagone piombato si trovò insieme a nove altre persone.

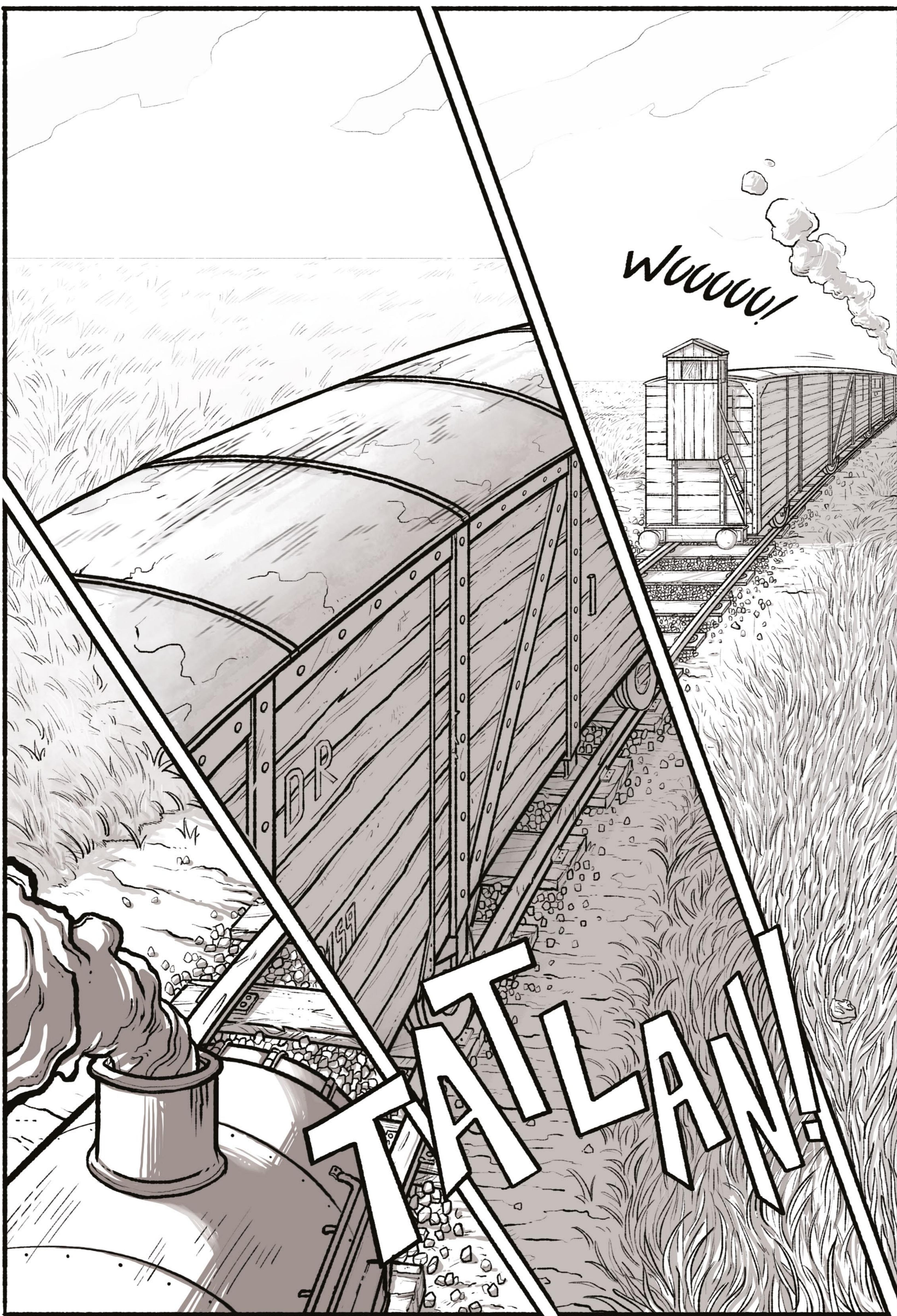
Le forze dell'ordine lo conoscevano bene: nei mesi precedenti al proprio arresto aveva condotto attività partigiane interne alla Tosi. Era uno di quelli che i gerarchi li combatteva con le armi. E proprio una partita di armi era stato incaricato di recuperare a Busto Arsizio. Storie come questa possono essere chiamate in vari modi: un incidente del destino o trovarsi nel posto sbagliato nel momento sbagliato. Ma non cambia le conseguenze di quello che accadde.

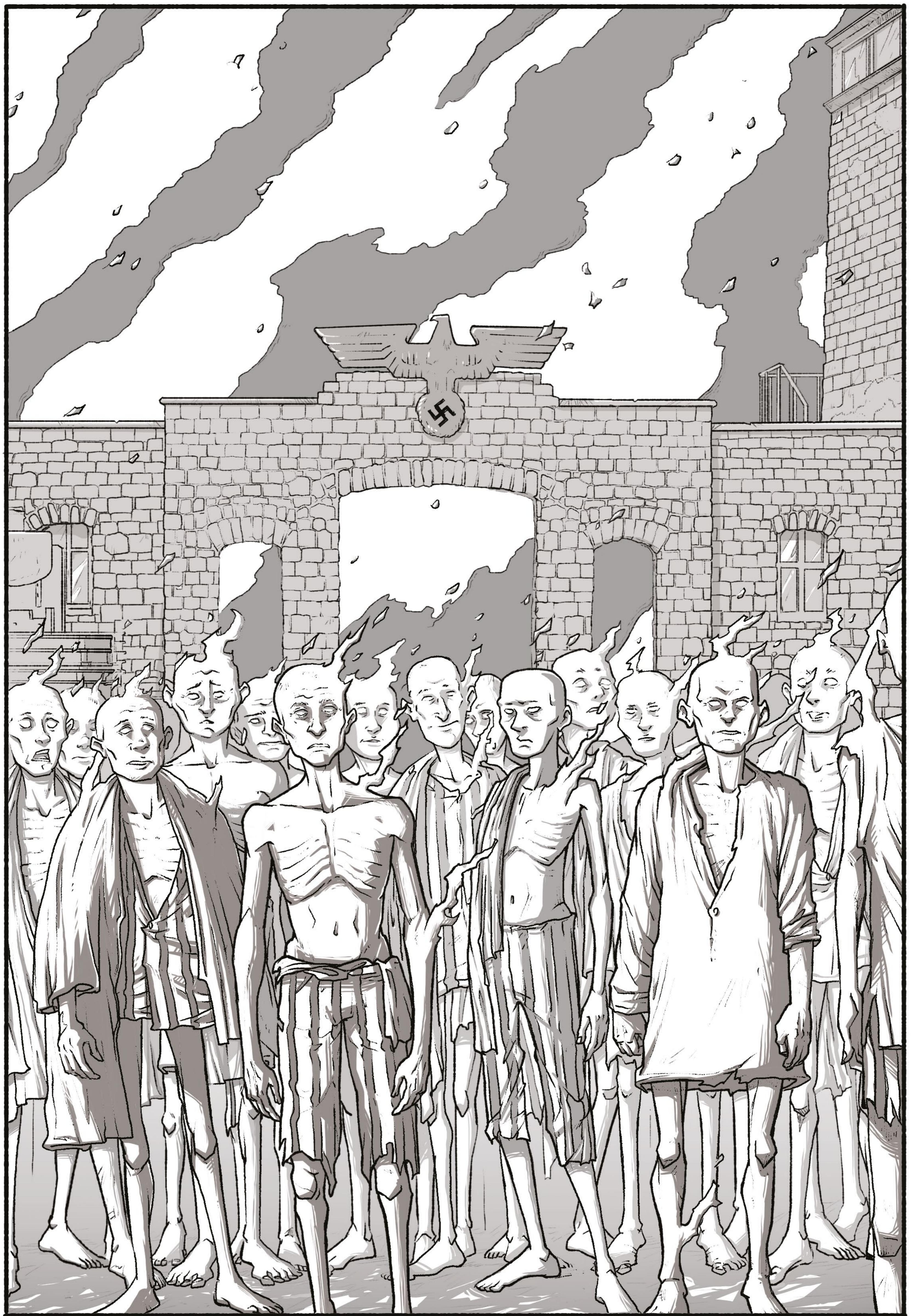
Nella notte del 4 gennaio 1944 e a Busto Arsizio le formazioni fasciste e naziste erano in allerta, qualcosa di grosso stava per accadere alla Franco Tosi di lì alle prossime 24 ore.

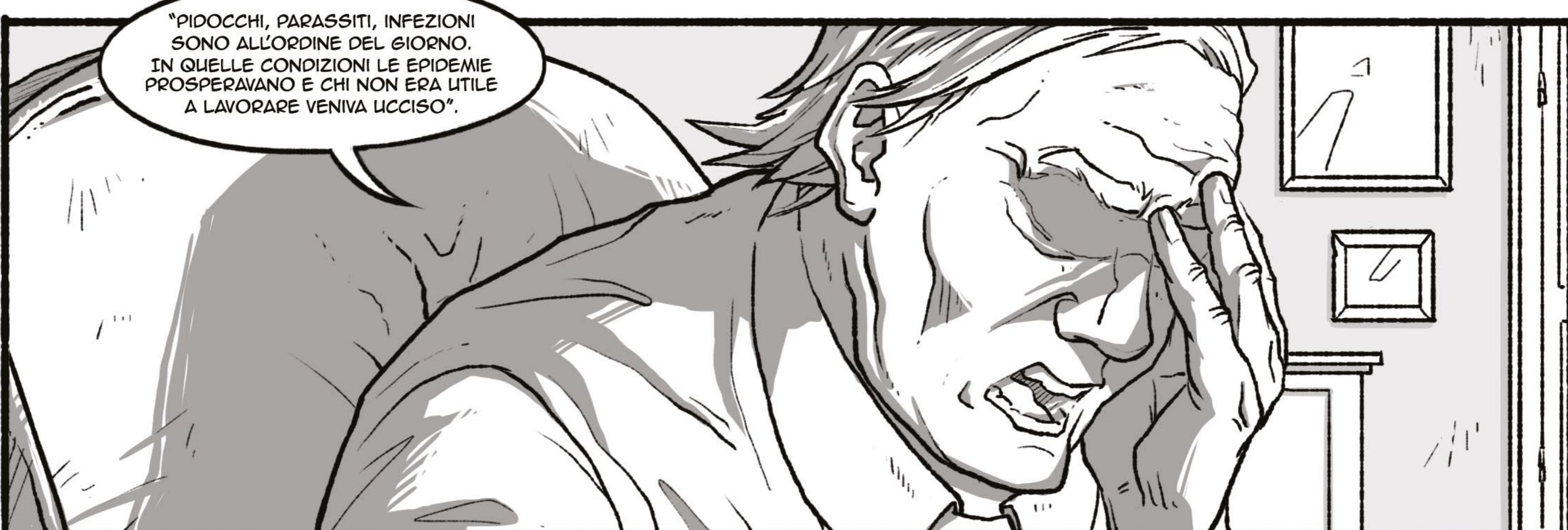
Poli si trovava nella brughiera di Busto quando venne sorpreso dai nazifascisti.

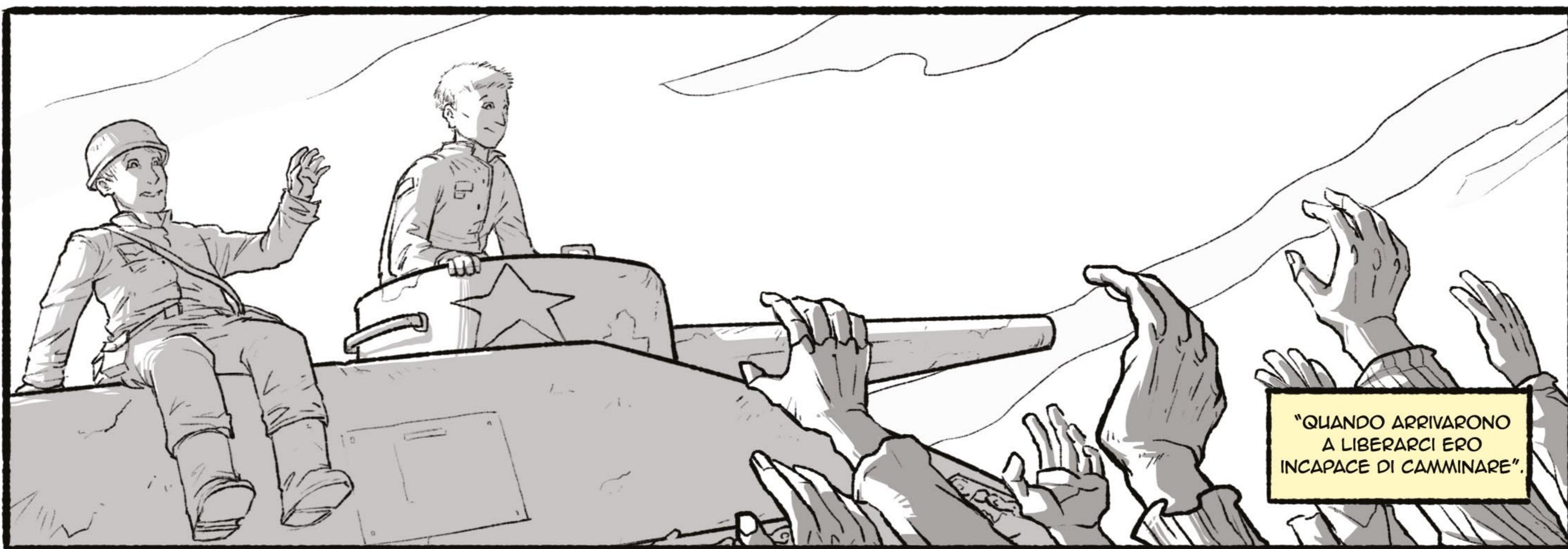
Venne arrestato ma un maresciallo dei carabinieri lo aiutò. Il possesso di una pistola era sufficiente affinché le SS lo passassero per le armi immediatamente, ma sul verbale quella pistola non comparve: il maresciallo dei carabinieri fece mettere per iscritto che era disarmato. Fece di più: gli consigliò cosa dire ai vari interrogatori.

Da Busto Arsizio il passaggio successivo fu San Vittore, dove erano stati portati i dipendenti della Franco Tosi. E dal carcere milanese venne trasferito a Milano Centrale, tappa di quello che doveva essere il suo viaggio finale: il campo di concentramento di Mauthausen.









Spogliati delle loro identità, ridotti a numeri, privati del diritto di parlare, dei propri capelli, dei propri abiti, della propria fede. Nei campi di concentramento i nazisti de-umanizzavano le persone e i lavori forzati erano solo un espediente per imporre condizioni drammatiche e uccidere chi non era in grado di produrre a causa delle proprie condizioni fisiche, o perché troppo piccolo o troppo anziano.

Con l'avvicinarsi delle forze Alleate, i nazisti cercarono di distruggere le prove di quello che avevano commesso, ma il male era così imponente che non bastava una semplice carica di dinamite per cancellarlo. Potevano abbattere la ciminiera di un forno crematorio, o le camere a gas, ma la loro macchina di morte era troppo grande per poter essere fatta sparire da un giorno all'altro.

Potevano bruciare i documenti, ma non eliminare le migliaia di chilogrammi di capelli conservati per essere rivenduti, le centinaia di migliaia di abiti o fedi nuziali e le migliaia di cadaveri che non erano riusciti a nascondere in qualche fossa comune o a bruciare nei forni crematori.

Ricordare. Ricordare, ricordare, ricordare. Non c'è altro modo per vaccinarsi e non ripetere quello che è successo.

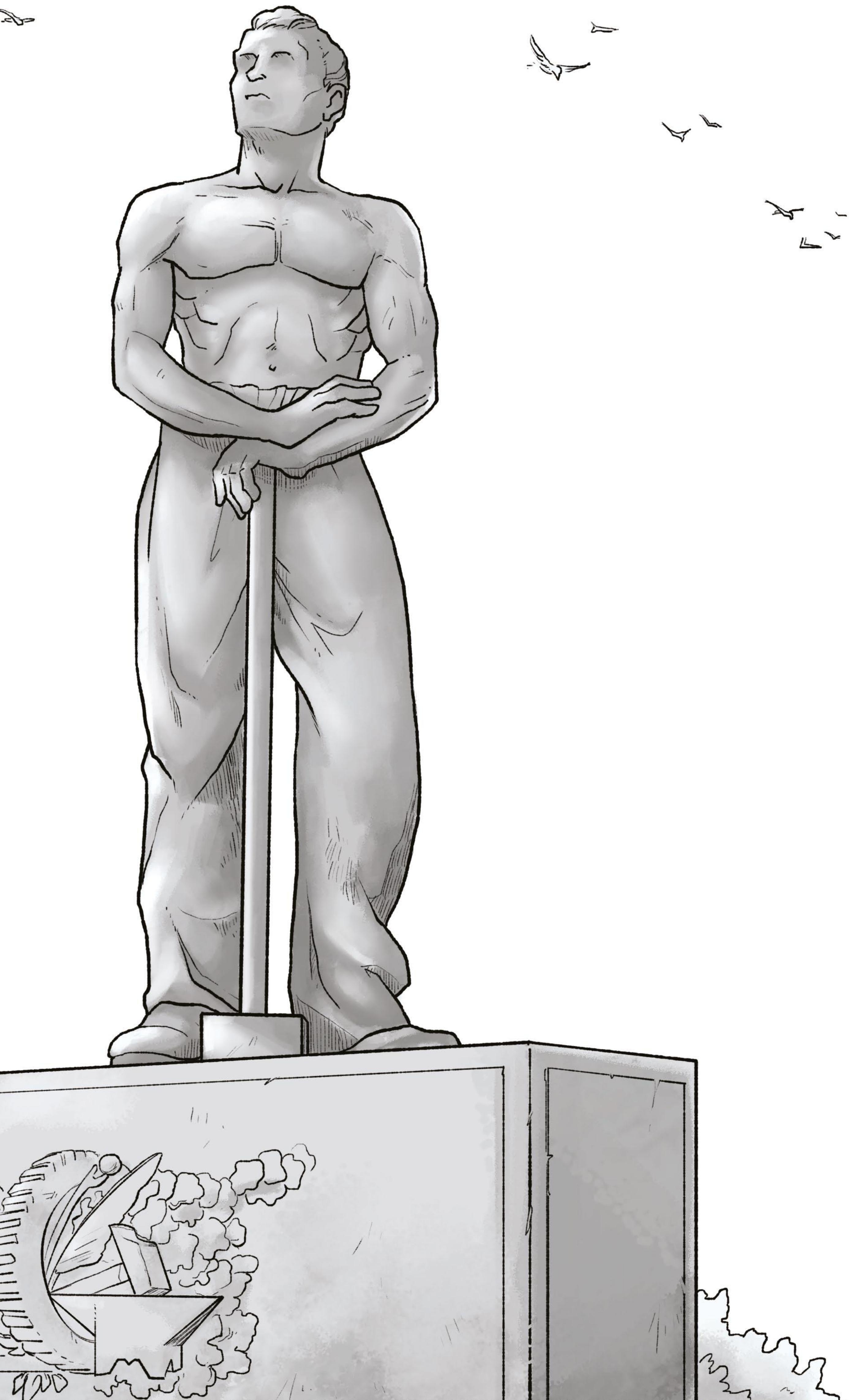
Ricordare per non ricadere nell'indifferenza che ha permesso che centinaia di migliaia di persone, da un giorno all'altro, potessero essere arrestate e private della propria identità e dignità.

Ricordare chi ha perso la vita nei campi di concentramento.

Ricordare le parole e i moniti di chi ha avuto la possibilità di tornare dall'inferno e raccontare a noi quell'orrore.

Dei dieci deportati alla Franco Tosi nell'aprile di quel 1944, solo alcuni di loro sono riusciti a fare ritorno.

Questa è la loro storia.





Daniele Randazzo è un illustratore di Milano. Classe '88, papà di Joel e Alice, marito di Laura. Disegnatore fin da bambino, ha iniziato la strada professionale artistica partendo come storyboardista e 2D artist in produzioni animate fino a tuffarsi nell'insegnamento in varie scuole, dove ha scoperto la sua principale passione: insegnare. Nel 2022 fonda il suo studio d'illustrazione "Ooliab Studio", dove autoproduce graphic novels e libri illustrati, oltre a lavorare su diversi progetti artistici.

Daniele Randazzo